

## Se Dici Periferia: costruire legami in un sistema policentrico

*Le vite di scarto prodotte dal processo sociale dominante, quelle energie che il «centro» rifiuta perché deve esaltare la sua hybris di potere e di ricchezza, sono una realtà cerebrale ed emozionale di immensa portata che chiede di essere riconosciuta e impiegata, in realtà sono il luogo di una grande risorsa di pensiero e di azione. Sono energie che non sostengono le logiche del centro, perché sono «altro» dal centro, ma senza delle quali il centro non potrebbe esistere.*

Emma A. Viviani, *Energie Ribelli*

*Se Dici Periferia* nasce da una riflessione sulla contrapposizione. Tradizionalmente, centro e periferia sono considerati poli opposti di un territorio che trova nel primo un accentramento di risorse (economiche, sociali, politiche), nell'altro una loro mancanza. Tuttavia, centro e periferia non sono solo concetti spaziali o comunque inerenti il territorio ed il loro rapporto non è necessariamente biunivoco. All'interno di città sempre più grandi e articolate, che ospitano un numero impressionante di abitanti dalle provenienze e dalle caratteristiche più disparate, bisogna tenere conto delle cosiddette *periferie sociali*, ovvero di quelle parti di città, situate geograficamente al "centro", in cui però vivono persone in condizioni di minore reddito, disagio abitativo, consumi limitati, a volte povertà e miseria, che pertanto contraddicono l'idea di un centro dominante e ricco contrapposto ad una periferia subalterna e povera. E, d'altra parte, non sempre coloro che vivono in aree lontane dal "centro", sperimentano condizioni di marginalità sociale od economica, anzi spesso rivendicano il proprio status di Cittadini e quindi il diritto a servizi e condizioni di vita pari a quelle di chi vive al centro.

Appare evidente, quindi, che la "periferia urbanistica", tradizionalmente intesa come elemento esterno alla città, e quella sociale, intesa in termini di marginalità o povertà, possono trovarsi in aree non coincidenti con la mera ubicazione geografica. La contrapposizione tra centro e periferia appare come un concetto superato. Alla luce di queste considerazioni, le artiste hanno elaborato un progetto basato sul "policentrismo", individuando la periferia, indipendentemente dalla collocazione urbanistica, come spazio fisico o metaforico impossibilitato a trovare legami, ma allo stesso tempo ricco di potenzialità, di desiderio di sperimentazione ed in continuo fermento.

*Se Dici Periferia* è una mostra corale, realizzata da **Anna Crescenzi, Anna Maglio, Consiglia Giovine, Mina Di Nardo e Nicca Iovinella**, ovvero cinque artiste diverse per formazione, tecniche e *background*, riunite in un'unica installazione collettiva ed anche in un unico corpo attraverso la *performance* che dà il titolo alla mostra.

Tale *performance* è il punto di partenza per la comprensione dell'intera esposizione: le azioni della artiste – iconicamente vestite di nero – mirano alla costruzione di una struttura geometrica che simboleggia la capacità di riscatto della periferia. Un elemento raggomitolato, chiuso su se stesso, che attraverso i loro corpi si espande nello spazio, crea legami prima impensabili, presenti solo in potenza nelle periferie, e diventa un sostrato in cui i semi di una nuova poli-centralità germoglieranno.

Le immagini che vengono proiettate sulla struttura aperta sono l'*humus* su cui la rete di relazioni e opportunità si svilupperà, aprendosi e chiudendosi come in un respiro, lasciandosi abitare da nuovi stimoli, nuove idee, nuove energie.

Non è solo una proiezione ottimistica, un'idea per il futuro. Sulla struttura, infatti, scorrono fotografie delle aree urbane intorno a Napoli: se è vero che periferia urbana e periferia sociale non sempre coincidono, e che il policentrismo rende la contrapposizione tra *un* centro e *una* periferia un concetto superato, non si può ignorare che alcune aree al margine geografico del "centro" culturale ed economico della città di Napoli presentino ancora una coincidenza di entrambe le condizioni.

Da Est a Ovest, passando per il Nord, le immagini in bianco e nero del degrado, ed a colori delle energie di riscatto, ricordano all'osservatore che non basta stare a guardare: agire – come sempre per il gruppo *Se Dici Mani* – è una responsabilità allo stesso tempo personale e collettiva. Solo dall'unione di intenti e azioni nascono i cambiamenti.

Il video viene proiettato sulla struttura dall'alto, perché la visione dev'essere consapevole e desiderata, non passiva. Nell'aria restano i suoni che lo accompagnano: il fruscio della carta e soprattutto la *Murga* della **Bandabaleno**, ovvero il gruppo di artisti di strada nato come progetto pedagogico a Scampia nel 2008, che è divenuto una formazione stabile grazie prevalentemente ai giovani del quartiere, ma che è allo stesso tempo un mezzo per varcarne i confini ed aprirsi al mondo, nel segno della solidarietà e contro ogni forma di

discriminazione. L'arte di strada brasiliana, con il ritmo dei suoi strumenti (il *bombo con platillo*, ovvero una grancassa con piattino in ottone, il rullante, il surdo), i passi che simboleggiano la liberazione degli schiavi, la sferzata parodistica e le canzoni satiriche, ben si sposano con l'idea delle energie potenziali e del fermento della Periferia.

Sugli altari laterali della chiesa le foto della videoproiezione si sono trasformate in multipli della struttura centrale. Piccoli passi, piccoli interventi di consapevolezza e speranza. Alcune immagini sono state scattate dalle artiste, altre provengono dal progetto *Scatta la notizia - la periferia guardata dai ragazzi* realizzato nel 2016 dall'Istituto superiore Rosario Livatino di San Giovanni a Teduccio.

Con questa mostra, le donne di *Se Dici Mani* offrono uno sguardo sul concetto di *Periferia* ed una risposta artistica alle sue criticità. La loro capacità di "fare rete", sia nell'arte che nella vita, rappresenta la strada maestra affinché ogni disparità – fisica, mentale, culturale ed emotiva – sia risolta attraverso lo sforzo della condivisione reciproca di risorse, saperi ed emozioni. Le installazioni, la videoproiezione e le azioni performative sono il mezzo per creare nuovi legami e costruire un percorso che riconosca finalmente le periferie come spazi di crescita e riscatto.

Susanna Crispino